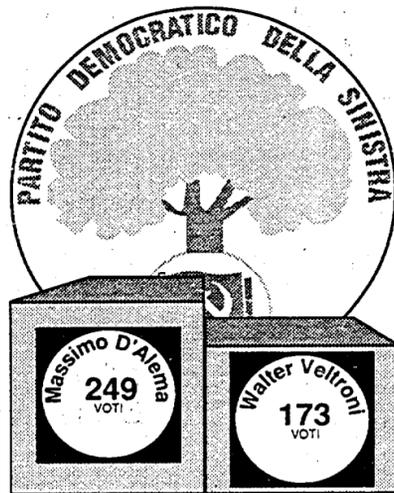


## IL LEADER DEL PDS.

«Ci siamo messi delle magliette, ora è finita, chiuso»  
A Veltroni «un incarico speciale». La vicesegreteria?



L'applauso della platea a Massimo D'Alema neosegretario del Pds



## Così l'esito della votazione

Al Consiglio nazionale erano 251 gli aventi diritto al voto (esclusi quindi gli assenti giustificati) e il quorum era fissato a 226 voti. Massimo D'Alema ha ottenuto 249 indicazioni, pari al 58,1%. Walter Veltroni ha riportato 173 preferenze, pari al 40,4%. Le schede bianche sono state 2, le nulle 3.

# È D'Alema il nuovo segretario

«Ora presto un congresso, per l'unità e la verifica»

Massimo D'Alema è il nuovo segretario del Pds. A sorpresa, il Consiglio nazionale l'ha eletto al primo scrutinio con 249 voti, 23 in più del quorum richiesto. A Veltroni sono andate 173 preferenze. «Abbiamo vissuto un passaggio straordinariamente laico. Davvero non siamo più il Pci. E possiamo andare avanti senza ferite e senza rancore», dice D'Alema appena eletto. E chiede ad Occhetto di «essere vicino al nuovo segretario». In autunno il congresso.

## FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. «Non potete uccidermi, bisognerebbe rivoltare...». La prima frase di D'Alema segretario del Pds è una battuta a fotografi, cameramen e cronisti che lo assediano e lo stratoniano e lo spingono mentre si dirige verso il palco della Fiera di Roma. Giglia Tedesco, impeccabile regista di una transizione che si preannunciava difficile e che s'è conclusa senza divisioni insanabili, ha appena letto il risultato del voto: «Proclamo eletto segretario del Pds il compagno Massimo D'Alema...». A scrutinio segreto, e al primo colpo, il Consiglio nazionale formato tre anni fa a Rimini ha eletto il successore di Achille Occhetto. Al deputato di Gallipoli sono andate 249 preferenze (il quorum era fissato a 226 voti), pari al 58,1%. Al direttore dell'Unità 173, pari al 40,4%. Le schede bian-

che sono state 2, le nulle 3.

Per D'Alema, si tratta di un successo che va al di là delle previsioni più rosee: ancora l'altra sera, all'immediata vigilia del voto, nessuno avrebbe scommesso sulla possibilità che uno dei due candidati riuscisse fin dal primo scrutinio a superare il difficile quorum richiesto. D'Alema era dato in vantaggio di qualche punto, e l'attesa si concentrava su ciò che sarebbe accaduto dopo la prima votazione. Così, invece, non è stato: il successo di D'Alema appare indiscutibile. Personalmente è un gran sospirato di sollievo, speravo di continuare a fare il lavoro che faccio», sorride Veltroni. La tensione dell'attesa si scioglie nell'applauso che saluta il risultato, zio Walter e zio Massimo si abbracciano, D'Alema aiuta lo sfidante a salire sul palco, la rissa

non si placa.

«In questi giorni, è inevitabile, ci si è messi anche delle magliette. Adesso è finita. Chiuso». Così parla D'Alema segretario di fronte al Cn che lo applaude. E accompagna le sue parole con un gesto netto, inequivocabile. La guerra - se guerra è stata - è finita: «Abbiamo vissuto questo passaggio in modo tale che ci consente di andare avanti senza ferite e senza rancore», dice ancora. (Piero Badaloni, al Tg1, riferirà nella serata di ieri che dopo un'intervista, a microfoni sponi D'Alema avrebbe rivelato la sua volontà di offrire a Veltroni la vicesegreteria del partito). E subito batte il tasto della democrazia interna e della collegialità: «Le deliberazioni dovranno avere l'approvazione della maggioranza del consiglio d'amministrazione e, ogni tanto, faremo anche l'assemblea dei soci...». Quanto a Veltroni, «avrà un posto del tutto speciale». Anche perché, sostiene D'Alema, «ha accettato un ruolo al quale, io lo so bene, non pensava e non teneva».

## Il congresso

Ora il Pds ha un segretario: presto si riunirà a congresso. Il Cn ha approvato un ordine del giorno che delega la Direzione a convocare le assise per l'autunno e a costituire, su proposta del neosegretario, una commissione politica e

una commissione per il regolamento e lo statuto. Lo stesso Cn tornerà a luglio, a settembre, per discutere il regolamento congressuale. L'iter è appena cominciato, ma, anche su questo punto, D'Alema ha da dire la sua. Il congresso, dice, «sarà il luogo delle decisioni politiche, dell'approfondimento e della verifica». Non solo: «Non ci sono segreti a vita e siamo in una democrazia di mandato. Questo mandato - D'Alema allude a sé stesso - può essere anche molto breve: non sentitevi vincolati». Prima delle assise, però, D'Alema proporrà «una grande assemblea dei progressisti» aperta anche alle forze della società, agli intellettuali, ai lavoratori, ai sindacati.

Una parte non formale del breve discorso di D'Alema è rivolto ad Occhetto. Il fondatore del Pds era arrivato alla Fiera di Roma quando già D'Alema stava svolgendo la sua replica al dibattito. E l'accoglienza non è stata particolarmente calorosa: «Sono deluso, francamente mi aspettavo di più», osserva Claudio Petruccioli con una punta d'amaro. Occhetto, a chi glielo chiede, dice che voterà per Veltroni; e da qui parte la riflessione di D'Alema. «Ora davvero non siamo più il Pci», dice. Perché «abbiamo scelto fra due candidati». E perché «l'uomo che ha fondato il nostro partito ha compiuto un grande atto

di civiltà democratica: è venuto qui, ha votato, ha voluto dichiarare ai giornalisti il suo voto e ha fatto molto bene perché non era un voto per il segretario che è stato eletto. È normale, è giusto, è possibile che sia così in una grande forza politica libera, che non ha nomenclature e non prepara successioni». E adesso? Adesso, dice D'Alema, Occhetto potrà «essere vicino al nuovo segretario, anche in posizione critica, se vuole, anche per stimolarlo ad essere coraggioso come lui è stato sul terreno dell'innovazione, per incalzarlo se ciò non dovesse avvenire». Gli ex segretari, conclude D'Alema, «non sono condannati né all'imbalsamazione, né alla damnatio memoriae».

Chissà se davvero sarà così. Certo è che in Consiglio nazionale Occhetto non ha avuto gli onori che un partito tributa al suo fondatore. Come se si volesse chiudere rapidamente una pagina che non si vuol rileggere. Non una parola dai «padri» del partito, non una parola da molti dirigenti locali. E un debole applauso quando Chiarante legge l'ordine del giorno che accetta le dimissioni di Occhetto ricordandone «la passione, l'impegno, la tenacia, l'ardore innovativo». Eppure, ricorda Veltroni, senza Occhetto non ci sarebbe stato il Pds. Tutta la sinistra, non solo il partito, e forse anche questo paese devono es-

sere grati a chi cinque anni fa ha messo in discussione sé stesso». Cinque anni di pace davvero ininterrotta. Ora il Pds volta pagina.

## Il voto del Cn

«Sarei in grado di sapere, guardandoli negli occhi, come votano tutti», diceva D'Alema prima di entrare in una delle cabine allestite per il voto. Già, perché il nuovo segretario è senz'altro un ottimo conoscitore del suo partito. E la sua elezione segna un rimescolamento di carte nella geografia politica del Pds uscito da Rimini, e segnato, allora, dalle divisioni fra il sì e il no alla «svolta». Oggi quelle divisioni - lo diceva per esempio Tortorella, leader dei comunisti democratici e «grande elettore» di D'Alema - non hanno più ragione di esistere. Perché per D'Alema hanno votato una buona metà del «grande centro» ex occhettiano, nonché - secondo le parole di Augusto Barbera - «l'ala comunista democratica e parte di quella che un tempo era la destra comunista».

Nella replica al dibattito, prima dunque del voto, D'Alema aveva respinto l'accusa di essere stato «una zavorra nella svolta» che ha portato alla nascita del Pds. E aveva ribaltato l'accusa su Occhetto: «Se il cammino è stato lungo e faticoso e ci appare ancora incompiuto, ciò è avvenuto più che per le re-

sistenze conservatrici, per l'improvvisazione e la fragilità culturale dell'impianto che doveva sostenere il cambiamento». Ma, sbaglierebbe chi volesse vedere in D'Alema il «restauratore». Del resto, la linea politica dei due candidati era nella sostanza assai simile: e D'Alema ripete che bisogna oggi «gettare le basi dell'incontro tra la sinistra e i moderati democratici», esattamente come ha fatto Berlusconi sul fronte opposto. Né la condizione per aprire al centro è l'unità di tutta la sinistra: «Siamo una grande forza autonoma - dice D'Alema sottolineando un tema a lui da sempre assai caro - e non dobbiamo chiedere il permesso a nessuno, né a Rifondazione né a Scalfari. Abbiamo bisogno - aggiunge - di una nuova stagione di innovazione politica, culturale e programmatica, di un'innovazione forte e non puramente esteriore, con la forza e la serietà di un grande partito di governo». Più tardi, nella sua prima conferenza stampa da segretario, dirà: «So bene che sulla mia candidatura pesava una ricerca: quella di rappresentare un arricchimento conservatore e settario. Mi sono sforzato di affrontarla, di non fare solo appello all'innovazione ma di indicare un percorso per l'innovazione. E sono certo che non tradirò la fiducia che per questo mi è stata data».

Nel Pds si discute già delle assise: programmi, alleanze, nuovo statuto...

## Ai progressisti l'invito a una convention

## LETIZIA PAOLOZZI

ROMA. Tutti in piedi, pronti a fuggire dal forno della Fiera di Roma. Il comunicato letto da Giuseppe Chiarante, presidente della Commissione nazionale di garanzia, è approvato all'unanimità. Nel frastuono generale. Eppure, annuncia la convocazione, per il prossimo autunno, del Secondo congresso nazionale del Pds (il primo, quello di Rimini, era stato per metà del Pci e per metà della Quercia). Invita dunque «tutta l'organizzazione del partito a impegnarsi fin d'ora nell'analisi, nella ricerca, nel dibattito sui problemi della società italiana, nel rilancio dell'iniziativa politica e sociale e della battaglia per la democrazia e per il lavoro, nell'approfondimento delle nuove questioni che stanno oggi di fronte al partito, alla sinistra, alle forze di democrazia e di progresso».

Altro punto. La presidenza del Cn «da incaricare al nuovo segretario Massimo D'Alema, di intesa con la presidente del Cn e col presidente della Cng e con l'ausilio di un grup-

po di lavoro da essi costituito, di predisporre le prime linee di lavoro per la preparazione del congresso, da sottoporre alla prossima riunione della Direzione». Infine, viene delegata la Direzione del Pds a definire la data e il luogo di svolgimento del congresso e a provvedere agli adempimenti, a partire dalla costituzione, su proposta del nuovo segretario, di una commissione politica e di una commissione per il regolamento e lo statuto. Regolamento congressuale e linee di proposta per la modifica dello Statuto, saranno portate all'esame della prossima riunione del Cn, da tenersi in settembre.

Va bene. Ma la convocazione del congresso trascina subito altre questioni. Per esempio, quale posto, quale dimensione avrà l'assemblea dei progressisti, annunciata dal nuovo segretario, rispetto al congresso? E ancora: con quale assetto, con quale forma andrà il Pds al suo secondo appuntamento in presenza di uno Statuto già scritto?

Giglia Tedesco è tornata «alla vita normale». Sarà soltanto la presidente del Cn. Dice che lei e Chiarante sono «due pignoli» che lei considera questo uno Statuto «largo». Ne sottolinea i concetti importanti, pensa che ci sono tanti modi perché i progressisti partecipino al congresso della Quercia. Magari con proposte, con ipotesi. E la formula federale? Paradosso dei paradossi, nel marzo del '93, all'Ergeif, era già stata deciso il principio della regionalizzazione e le autonomie di progetto. Però la cosa non ebbe seguito.

Lo Statuto, invece, permetterebbe molto. Congressi per temi, messa al centro di questioni delicate come quella dell'informazione. «Il vero problema è rivitalizzare gli organismi. Anche se, nota Tedesco, questo Consiglio nazionale, così maltrattato, trattato da fantasma, ha smontato chi lo trattava da fantasma. La Direzione, se la si fosse rivocata, avrebbe mostrato di essere vivace».

Mentre il congresso «è tutto da discutere» secondo il dirigente vicino a Occhetto, Claudio Petruccioli,

lui quest'idea e questo spirito costituente del campo alternativo alla destra l'aveva proposto nel suo intervento al Cn. E sulla forma del partito, sul processo, auspicato cambiamento nel suo modo di funzionare? «Forse è la più importante questione congressuale. Si ripropone infatti il rapporto tra necessità di innovazione e rispetto delle regole». Si intende: regole dello Statuto.

Statuto che, per lo svolgimento del congresso ha un iter designato: dalla sezione alla federazione, e poi congresso nazionale. Insomma, un itinerario «previsto e prescritto». Le regole, finché ci sono, non le si contraddice. Cambiare lo Statuto? «Potrebbe essere utile introdurre alcune innovazioni» ammette Petruccioli. Basti pensare al fatto che molti, in questi giorni, si sono riferiti alla democrazia di mandato. La quale democrazia di mandato non c'è, però veniva invocata a gran voce.

Regole, procedure, forme democratiche dello stare insieme. E organismi messi in discussione. La segreteria, ora dimissionaria, ma

già in precedenza sbriciolata. Il nuovo segretario potrebbe allargarla, riconfermarla, abolirla, sempre, comunque, portando la proposta in Direzione. Poi c'è il Coordinamento, attualmente circondato da vasta impopolarità. Anche se, fino a oggi, non ha accennato a dimettersi.

Emanuele Macaluso, esponente riformista, pensa che il congresso dovrebbe discutere se «il Pds, così com'è, è adeguato a affrontare il cimento elettorale per l'alternativa di governo». Ci vorrebbe «una qualità» di partito capace di fuoriuscire «dalle mura dentro cui siamo stati». Non è dimostrato che questa qualità ci sia. E sulla forma eventualmente federata? «Sono per un partito unitario, nazionale, con forte articolazione regionale. Per fare questo, il congresso nazionale va preceduto da congressi regionali che siano sedi di formazione di volontà politica». E non solo momenti di articolazione del potere centrale. Insomma, regioni capaci di esprimere leader che possano diventare «anche, segretario della Quercia».

**Prodocimi fa le caricature, Savoldi, Rivera e Pulici i capocannonieri, Antognoni e Bruscolotti esordiscono in serie A. Campionato di calcio 1972/73: lunedì 4 luglio l'album Panini.**



1961-1986: 25 anni di figurine Panini con l'Unità.